

Orfane delle foibe
da Pola a Vittorio Veneto a Roma

Incontro con la testimone
Loredana Imperio

A cura della classe 3[^] sec. 1^o Grado - 2019-2020
Scuola "S. Giovanna d'Arco" - Vittorio Veneto

Questo lavoro presentato al Concorso: Foibe ed esodo giuliano-dalmata: storia e memoria del 10 febbraio - DRG n. 1897 del 17.12.2019 - Promosso dalla regione Veneto, è stato classificato al primo posto nella graduatoria di merito della categoria Scuola Secondaria di 1° grado.



Amici del
Caburlotto
di Roma

AdC
ONLUS

SOSTIENICI
con il 5x1000

sulla dichiarazione dei redditi
scrivi il nostro codice fiscale

97907530584

scopri di più su
www.amicidelcaburlotto.org

Orfane delle foibe da Pola a Vittorio Veneto a Roma

classe 3[^] Secondaria 1^o grado - S. Giovanna d'Arco - Vittorio Veneto

Presentazione del lavoro

La nostra classe 3[^] secondaria di 1^o grado "S. Giovanna d'Arco" di Vittorio Veneto ha aderito al Concorso proposto dalla Regione Veneto ritenendo importante conoscere meglio e comprendere una parte tanto dolorosa della storia del nostro Paese .

Questo il percorso del nostro lavoro:

- Abbiamo fatto memoria dell'Olocausto, ricordando insieme molti altri *olocausti* tra cui quello delle foibe, ripreso il 10 febbraio con specifico approfondimento, anche attraverso materiale bibliografico direttamente consultato nella Biblioteca civica cittadina e in Internet.
- Abbiamo potuto incontrare direttamente e ascoltare una testimone, signora Loredana Imperio, nostra concittadina, profuga da Pola fin dal 1944, nella cui famiglia ci furono persone deportate ad Auschwitz, violentemente uccise e gettate in foiba.
- Abbiamo potuto accedere, tramite la nostra insegnante di storia, all'Archivio privato "Caburlotto" di Venezia e conoscere, trascrivere e ricostruire quanto accadde ad un Orfanotrofio di Pola, dove tra le numerose orfane per cause naturali, si aggiunsero e sostituirono orfane delle foibe, a loro volta profughe nella nostra città di Vittorio Veneto e quindi a Roma.
- Abbiamo chiesto collaborazione alla *Scuola Secondaria S. Giuseppe del Caburlotto* di Roma, per sapere come i profughi giuliano-dalmati, tra i quali le Orfane di cui abbiamo conosciuto la storia, abbiano trovato accoglienza e ancora vivano in quella città.

Fondazione dell'Orfanotrofio "Principessa Maria di Savoia".

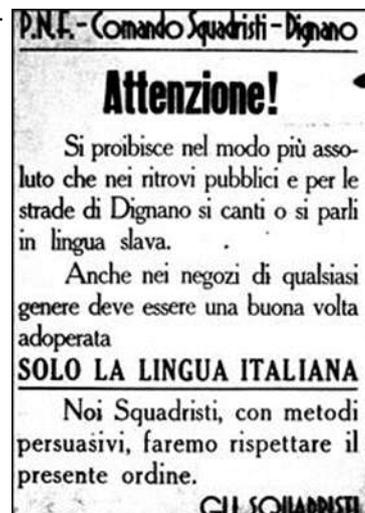
Nel novembre 1918 la città di Pola, liberata dalla dominazione austriaca, era retta da un Comando Militare, che provvisoriamente esercitava anche i compiti politico-amministrativi. C'era in città una sezione del *Consiglio Nazionale delle Donne Italiane*, presieduto da Emilia Colombani Schiavuzzi: le signore che erano di famiglie benestanti, ebbero l'iniziativa di offrire sostegno di lavoro e di assistenza alle donne in difficoltà specialmente perché rimaste vedove o orfane. Aprirono dei laboratori e comprarono uno stabile in via Pietro Stancovich, 9, e nel 1923 chiesero, all'Istituto Figlie di S. Giuseppe di Venezia, una comunità di Suore che si prendesse cura dell'Orfanotrofio che venne intitolato "Principessa Maria di Savoia" (1914-2001), figlia del re Vittorio Emanuele III. In seguito aggiunsero un Asilo per i bambini.

La vita dell'opera scorreva tranquilla, le orfane frequentavano la Scuola pubblica Elementare e Media, si dedicavano all'apprendimento del lavoro di sartoria e di ricamo, ecc. Alcune raggiunsero anche la laurea. Qualcuna delle giovani sia tra le orfane, sia di paesi limitrofi divennero Suore.

Si prepara un clima politico anti-italiano

L'Istria tornata italiana e Pola "*la cara Città, italiana quanto si possa dire*" come scriverà suor Leonilde Brugnera, di lingua italiana per 85-90%, godevano di essersi liberate dalla politica anti-italiana dell'Austria. Ma il regime fascista istauratosi in Istria, vi inaugurò una politica di "italianizzazione" forzata, e spesso violenta, tale da generare ostilità tra i diversi gruppi etnici, specie slavi.

Era il ribaltamento della politica austriaca che divenne premessa degli odi e delle vendette scoppiate durante la seconda guerra mondiale e culminate nei massacri delle "foibe".



Due circostanze imprevedibilmente “pericolose”: *Fascio – Principessa Savoia*.

Il Comitato delle Donne Italiane di Pola, nel suo Atto costitutivo del 4 marzo 1922, prima cioè che il fascismo diventasse dittatura in Italia, si era chiamato *Fascio Nazionale Polese*, non prevedendo certo che dopo il 1943 e più ancora in seguito, il termine “*Fascio*” non avrebbe più avuto diritto di esistere, qualsiasi cosa potesse significare. Il governo fascista già si era inimicato la popolazione slava, dal 1943 gli Italiani, militari compresi, rimasero sotto il controllo dei Tedeschi (che consideravano traditori sia i fascisti, sia i partigiani), inoltre vennero lasciati in balia prima dei Croati poi degli Slavi aderenti al movimento comunista di Tito. Cominciarono allora le violenze, le uccisioni, le sparizioni nelle foibe.

Dal 1938 al 1946 l’Orfanotrofio visse un periodo di incertezza, prima perché veniva sottratto al Comitato fondatore e trasferito all’Ente Comunale di Assistenza (E.C.A.) istituito 1937 e poi minacciato di trasferimento e di fatto forse per due volte sfollato, come si desume dal carteggio d’Archivio.

La seconda circostanza sfavorevole stava nel nome stesso dato all’Orfanotrofio: *Principessa Maria di Savoia*. Il 2 giugno 1946 infatti nacque la Repubblica Italiana e cessò il Regno dei Savoia, sicché era difficile, mentre erano in corso trattative per la definizione dei confini dell’Italia Repubblicana, conservare quel titolo. E infatti in tutto il carteggio dal 1947 al 1948 l’Orfanotrofio si chiamerà “S. Giuseppe” e non apparirà alcun accenno né al “Fascio Nazionale Polese”, né alla “Principessa Maria di Savoia”.

In una lettera la tragedia di orfane delle foibe

Appena finita la guerra, il 9 giugno 1945 gli Alleati avevano firmato un accordo con gli Jugoslavi di Tito secondo il quale Pola rimaneva all’Italia. Ma a Parigi furono ben diverse le decisioni e certo trapelarono prima che venisse firmato il Trattato di pace il 10 febbraio 1947.

A Pola del resto era stato istituito fin dal luglio 1945 il “Comitato Esodo di Pola”. I Polesi italiani erano così fieri della loro italianità e così numerosi che non pensavano affatto di poter perdere la loro cittadinanza e divenire cittadini Jugoslavi, come prevedeva l’art. 19 del Trattato.

Anche per le orfane e per le Suore si imponeva l’esodo e si prepararono raccogliendo quanto più potevano di bagagli.

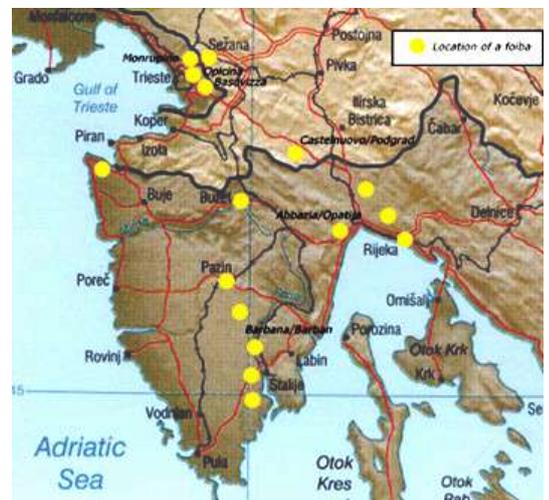
Sul fine del 1946 le bambine dai 5 ai 14 anni ospitate nell’Orfanotrofio erano circa 70. Naturalmente le Suore si preoccuparono di affidarle alle rispettive famiglie, ma solo una parte di loro poterono essere accolte da parenti. Si calcola che siano state 40 quelle che, non avendo appoggi familiari, furono prese in carico dalle Suore e con loro partirono per l’Italia: 30 erano assistite, economicamente, dai Comitati per i profughi, alle altre 10, già assistite dall’E.C.A di Pola, ora dovevano pensare le Suore.

27 le orfane di genitori uccisi e gettati nelle foibe.

Ascoltiamo un tratto di una lettera scritta alla Superiora suor Leonide Brugnera il 26 aprile 1947:

... delle trenta bambine consegnateci dal “Comitato Orfani di Guerra” della Provincia di Pola, ben ventisette sono rimaste prive di padre perché soppressi dalla tirannia jugoslava. Queste povere figliuole sono terrorizzate e alcune furono pure spettatrici di fatti raccapriccianti; ad esempio il padre di tre bimbe fu gettato in foiba ed il nonno e lo zio fatti a pezzi sotto i loro occhi, così pure di un’altra il padre fece la stessa fine e la madre e il fratello di 15 anni, massacrati mentre si bendavano gli occhi alla fanciulla.

A dire il vero non mi regge l’animo a ricordare tanto strazio e non finirei più se volessi narrarle tutto. Ci vorrà molto prima che possiamo dimenticare quanto possa, un’anima senza Dio, macchiarsi d’infamia con gesta inumane.



L'esodo: da Pola a Vittorio Veneto

Sebbene i Trattati di Parigi, portino la data del 10 febbraio 1947, già il 23 dicembre 1946 ha inizio ufficiale l'esodo della popolazione, che sceglie di rimanere italiana, ma fin dal 1943 si erano verificati trasferimenti.

Il governo italiano mise a disposizione dei profughi il piroscafo 'Toscana' che dal 24 dicembre 1946 al 20 marzo 1947 trasportò nei porti di Venezia e di Ancora quasi 17.000 persone.

Sulla nave le Suore imbarcarono tutto il materiale che poterono raccogliere, mentre il viaggio Pola - Vittorio Veneto lo fecero il 29 gennaio 1947 con i treni speciali per i profughi. Alle Orfane vennero risparmiati gli insulti che nei mesi dell'esodo le città italiane, specialmente con gruppi di sinistra (Ancona, Trieste, Venezia, Bologna), riservarono agli Istriani ritenuti fascisti e traditori del paradiso terrestre che il comunismo di Tito avrebbe loro riservato. E' una delle ragioni che fece ritardare di oltre cinquant'anni una giornata di memoria per le vittime delle foibe.

Così scrive qualche mese dopo Madre Savina Da Canal, Superiora generale delle Suore:

Nello scorso Febbraio, in conseguenza dell'esodo della popolazione da Pola, per imposizione delle Superiori Autorità, anche l'Orfanotrofio di Via Stancovich, gestito dalla Congregazione delle Figlie di S. Giuseppe – Venezia, ha dovuto chiudere i suoi battenti. Le Orfanelle che vi erano accolte furono, per la maggior parte, consegnate alle rispettive famiglie; ma una quarantina di esse, le più disgraziate, perché orfane di entrambi i genitori, o i cui parenti erano stati deportati o fatti scomparire "nelle foibe" ripararono nel Veneto, con le Suore che dirigevano l'Istituto e trovarono temporaneamente asilo nell'Orfanotrofio "Luzzatti" a Vittorio Veneto. (26.08, 1947).

La Direttrice dell'Orfanotrofio profugo, suor Leonilde Brugnera, aiutata certamente dal Comitato che sempre aveva provveduto all'Opera, riuscì a far imbarcare 60 letti e 16 colli con masserizie utili a una comunità così numerosa. Lo veniamo a sapere perché i colli arrivarono a Venezia e le Suore poterono vederli nei magazzini della Giudecca, ma ebbero molte difficoltà a sdoganarli: *"la roba è stata spedita in 16 colli portanti il N°8934 dell'esodo"*. (30.05.1947)

Occorreva trovare alloggio per 40 orfane e 12 Suore, volendo evitare un campo profughi che certo non sarebbe stato idoneo. La Superiora generale ricorse alla direzione dell'Istituto *De Zorzi-Luzzatti* di Vittorio Veneto, presso il quale fin dalla fondazione, 1906, operava una comunità religiosa delle Figlie di S. Giuseppe. Sicché tutto il gruppo vi fu accolto, pur nel disagio di un locale già occupato da orfane e in necessità di rispondere alla popolazione locale reduce dalla stessa seconda guerra mondiale.

Ricerca di una Casa per le Orfane di Pola

L'ospitalità offerta in emergenza a Vittorio Veneto non poteva protrarsi a lungo. Inizia da aprile una intensa ricerca di alloggio per le profughe. Da una lettera del 26 aprile 1947, di un carteggio fitto che ha come protagoniste le Suore tra Vittorio Veneto – Venezia – Roma si legge:

Ora ci siamo provvisoriamente, collocate presso l'Orfanotrofio "Luzzatti" di Vittorio Veneto ma non potremmo rimanere a lungo causa la ristrettezza dell'ambiente. Se Lei, buona Madre [Gaetanina Mazzaro], potesse trovarci un locale da poter adibire ad Orfanotrofio, farebbe davvero un'opera di misericordia. ... Voglio sperare ch'Ella possa aiutarci, vicina com'è alla fonte degli aiuti; speriamo molto nei nostri connazionali... l'Alma Città [Roma], potrà, vorrà offrire il suo asilo alle devote, affezionate Figlie Istriane? (sr Leonilde da Vittorio a sr Gaetanina, Roma).

Dal carteggio che abbiamo potuto consultare si ricavano due piste di ricerca:

- a). Ricerca di una casa da trasformare in Orfanotrofio.
- b). Ricerca di fondi per acquistare o almeno affittare una casa.

a) Ricerca di una casa da trasformare in Orfanotrofio.

DATA	LUOGHI	PROPOSTE E INTERMEDIAZIONI
1947, 11 maggio	Roma	Le Suore, con l'aiuto di Elvira Polini, ipotizzano di poter ottenere una casa per le orfane dai beni già appartenuti a "Casa Savoia" . L'esito è negativo. L'intreccio di mediatori ci permette di capire quanto sia stato complesso arrivare ad un esito positivo per dare un tetto alle orfane.
1947, s.d.	Brianza, Brescia	Villa in Brianza. Elvira Polini, ricerca per conto delle Suore e con l'aiuto di Madre Liboni delle Figlie del S. Cuore una Villa in Brianza. La proposta non è ritenuta buona.
1947, 25 maggio	Genova Chiavari, Ge	Viene scartata l'ipotesi di una Casa a Genova e accolta invece l'indicazione di una Casa a Chiavari , ma anche questa possibilità viene abbandonata.
1947, 30 giugno	Scorzé, Venezia	Antonio Conestabile della Staffa, appartenente al Sovrano Ordine di Malta offre una Villa , proprietà delle figlie, situata a Scorzé . Segue un lungo carteggio, avviene anche una visita, viene quantificato il prezzo, ma esorbita le possibilità delle Suore e inoltre la villa, pur considerata confacente allo scopo, ha bisogno di radicali restauri. Quindi viene abbandonato il progetto.
1947, 3 luglio	Asolo - Carbonera - Villa S. Bona, Treviso Verazze, Ge	L'arch. Fausto Scudo di Crespano del Grappa dà informazioni su ben quattro località in cui potrebbe essere possibile reperire una casa e propone specialmente Carbonera, località molto vicina a Treviso. Di ciascuna Casa proposta, indica prezzi d'acquisto.
1947, 11 luglio	Scandriglia, Rieti	Viene interessato della ricerca il <i>Centro Italiano Femminile</i> di Roma, tramite la vice presidente Maria Tittoni. La proposta cade su un ex-convento in provincia di Rieti. Sembra una costruzione adatta allo scopo di trasferirvi le orfane, ma risulta temporaneamente dato in affitto per i mesi estivi e libero solo a partire da settembre. Intanto viene inoltrata una richiesta di affitto. Ma anche questo tentativo cade nel nulla.
1947, 26 agosto	Venezia	Madre Savina Da Canal, forse scoraggiata da tanti tentativi senza esito, scrive al Sindaco di Venezia presentandogli una proposta concreta: in città, presso l' Istituto Terese , già Orfanotrofio e dove dal 1881 lavorano le Suore, ci sono locali ampi che possono ospitare le orfane, con modica spesa di adattamento. La richiesta al sindaco è giustificata perché quell'Opera era allora amministrata dal Comune di Venezia. Le suore provvederebbero al resto. Non abbiamo trovato risposta.
1947, 6 settembre	Quarto, Genova	Interessamento per Villa Albaro , tramite conoscenze con Padre Umile dei Cappuccini di Genova.
1947, ottobre	Lancenigo, Treviso	Visita di una grande villa segnalata da amici, ma non ritenuta idonea.
1947, 2 ottobre	Carbonera, Tv	Viene coinvolto l'on. Pietro Mentasi, in accordo con l'ingegner Giorgio Gregorj di Lancenigo, TV.
1947, 2 ottobre	Roma IV Miglio Appio	La Madre generale Da Canal, vedendo vane tante ricerche decide di costruire un Orfanotrofio a Roma , sul terreno della Congregazione delle Figlie di S. Giuseppe dove è già avviata la costruzione di una Scuola. Da qui la ricerca, come già era avvenuto in precedenza, specialmente per Carbonera, di aiuti economici.
1948, 11 marzo	Roma	Finalmente, attraverso Padre Flaminio Rocchi, si apre una soluzione inattesa e la più positiva che si potesse sperare. Nel quartiere delle Esposizioni si è già installata una comunità giuliano-dalmata e si stanno costruendo ambienti per orfani ed orfane: le orfane di Pola troveranno qui il luogo in cui crescere, insieme a molte altre orfane come loro (arriveranno a 200), e inoltre le Suore, purché la direttrice sia Istriana, vengono chiamate a dirigere quella che diventerà la Casa della Bambina Giuliano Dalmata .

b) Una lettera per capire le strade di ricerca di una Casa a Roma e di finanziamenti

Contemporaneamente alla ricerca di un alloggio, le Suore si preoccuparono anche di ottenere finanziamenti per l'affitto o l'acquisto e per l'avvio della Casa che sempre speravano di trovare.

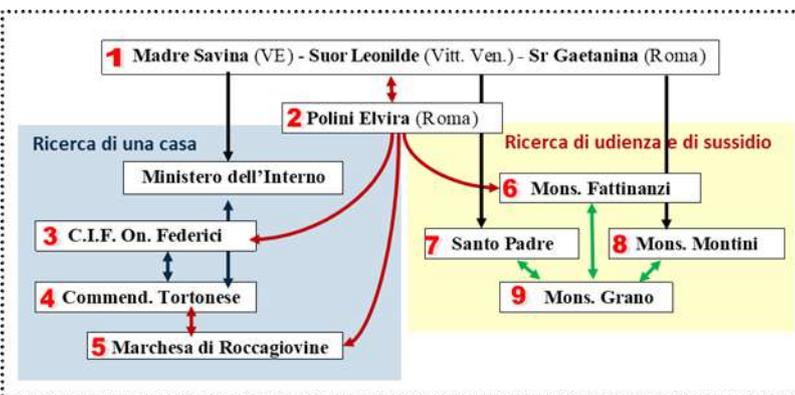
Una lettera permette di farsi un'idea della complessità di relazioni messe in moto a questo scopo.

Ecco i punti salienti della lettera di *Elvira Polini a suor Leonilde Brugnera* datata 11 maggio 1947.

Reverenda e Cara Madre [Leonilde] non si stanchi di pregare tanto la Vergine Santissima, in questo bel mese a Lei dedicato, perché voglia aiutarci in questa grande impresa che abbiamo cominciato a favore delle povere orfanelle di Pola. La buona e gentile Madre Gaetanina è ammirabile per il suo grande zelo che mette in questo affare. Siamo state al C.I.F. dall'onorevole Federici e al Ministero dell'Interno, dove alla Presidenza del Consiglio abbiamo presentato la domanda per chiedere a favore dell'Orfanotrofio di

*Pola, se è possibile un locale dei beni dell'ex Casa Savoia. L'onorevole Federici ha promesso il suo interessamento presso il Commendatore **Tortonese**, Commissario dei beni della Corona. Attraverso Monsignor **Fattinanzi** ho pure presentato due domande; una al **Santo Padre** per metterlo al corrente della tragedia di quelle bimbe; e un'altra a Monsignor **Montini**. Per quest'udienza passerà qualche giorno perché adesso il Papa è occupatissimo per le Santificazioni. Venerdì andrò dalla **Marchesa di Roccagiovine** la quale si occuperà di fare pressioni presso i diversi uffici. Come vede abbiamo fatto tutto quello che era possibile fare, adesso mettiamo tutto nelle mani del caro S. Giuseppe e penserà lui ad appianare tutte le vie. **Elvira Polini***

In questa lettera si intrecciano ricerca di casa e ricerca di finanziamenti, da altre lettere conosciamo anche gli esiti che proviamo a schematizzare così:



Letture della mappa: Le tre Suore (n. 1), che seguirono tutte le pratiche di ricerca per le Orfane di Pola, avevano due scopi: ottenere una Casa a Roma, poter incontrare il Papa per sensibilizzarlo alla causa dei profughi e anche chiedere un sussidio in denaro. In queste due ricerche ebbero come valido sostegno la signora Elvira Polini (n. 2), residente a Roma e molto vicina a sr Leonilde, forse lei stessa istriana.

Nella ricerca di una Casa la Polini si muove così: Porta una lettera, suggerita a Madre Savina, Superiora generale delle Suore, per ottenere una Casa dai beni già appartenenti alla Casa Savoia. Si fa accompagnare dall'on. Maria Federici (n. 3), fondatrice del Centro Italiano Femminile e membro dell'Assemblea Costituente fino al Ministro dell'Interno.

A sua volta la Federici trova il sostegno del Commendatore Tortonese che si firma quale Commissario dei beni della Corona (n. 4). La Polini inoltre assicura di aver trovato il sostegno della Marchesa [Zenaide] Roccagiovine (1902-1988) (n. 5), figlia di un senatore e moglie di Giunta, conte di Fiume, pertanto sensibile alla causa istriana.

Nella ricerca di un'Udienza del Papa Pio XII (n. 7) e del Pro-Segretario di Stato Vaticano mons. Giambattista Montini (n. 8), oggi san Paolo VI, la Polini si rivolge a mons. Armando Fattinanzi Cerimoniere pontificio Città del Vaticano (n. 6), a sua volta con l'appoggio di mons. Carlo Grano (n. 9), capo del Protocollo Segreteria di Stato Vaticano, in seguito vescovo e cardinale (1902-1976).

L'esito delle due ricerche fu negativo per la prima, nonostante sincero interessamento attestato da molti riscontri. Non fu possibile ottenere l'udienza del Papa Pio XII, ma va rilevato che il Papa fu il solo a devolvere per le Orfane una somma cospicua, cioè 50.000 Lit. E non solo le Suore, ma le stesse Orfane gli scrissero i loro più vivi ringraziamenti.

Furono numerosi i **Deputati dell'Assemblea Costituente** ad essere interessati alla Causa, tramite lettere personali, o per conoscenza diretta delle Suore, o tramite conoscenti. Ne elenchiamo alcuni.



Le Orfane di Pola trovano Casa a Roma

Mentre ogni strada sembrava preclusa per dare Casa alle orfane, le Suore entrarono in contatto con Padre Flaminio Rocchi, un francescano croato dedito alla causa giuliano-dalmata, che facilitò tutte le pratiche per il trasferimento delle bambine polesi a Roma in accordo con il *Comitato Nazionale Rifugiati Italiani*, zona Esposizione Universale, 42. Al momento la Casa ospitava già un gruppo di orfani, che in seguito verranno trasferiti a una sede diversa, mentre venne costruita una grande “*Casa della Bambina Giuliana e Dalmata*” che poté ospitare fino a 200 orfane.

Venne richiesta la presenza di una comunità religiosa delle Figlie di S. Giuseppe composta da otto Suore, la cui Superiora doveva essere istriana: fu scelta Madre Ambrosina Barzellato (1903-1994) di Rovigno.

Quaranta orfane di Pola giunsero a Roma nel luglio 1948.

Gradualmente l’Opera prese forma, crebbe e poté dare speranza di futuro a molte ragazze, inserite in un Quartiere dove viveva, e vive ancora, una numerosa comunità giuliano-dalmata.

Nomi delle orfane

Dagli elenchi raccolti nell’Archivio abbiamo potuto ricavare i nomi di almeno 37 Orfane, tralasciandone altri che sono cancellati, non sappiamo per quale ragione o aggiunti a mano.

n.	COGNOME	NOME	ETÀ	n.	COGNOME	NOME	ETÀ
1	Andreani	Letizia	9	20	Lavrencich	Adeodata	15
2	Bertini	Maria		21	Leonardelli	Anita	6
3	Campagnolo	Vilma	10	22	Monti	Enrica	10
4	Cella	Clara	7	23	Monti	Beatrice	7
5	Chersano	Lucia	6	24	Monti	Maria	10
6	Clappis	Romana	13	25	Monti	Enrica	7
7	Codiglia	Maria Luisa	7	26	Monti	Maria	8
8	Compari	Giuseppina	16	27	Muggia	Sonia	13
9	De Toffi	Maria	13	28	Musco	Malfalda	5
10	Del Mestre	Licia	13	29	Opassich	Amalia	6
11	Del Mestre	Franca	12	30	Opassich	Paola	7
12	Del Mestre	Loredana	9	31	Pisani	Vilma	12
13	Del Mestre	Anna Maria	7	32	Polan	Silvia	10
14	Di Toma	Maria Luisa	10	33	Polan	Agnese	11
15	Di Toma	Marisa	9	34	Ricci	Maria	11
16	Giadrassich	Pasqua	9	35	Sincovich	Silvana	12
17	Lavrecich	Natalia	14	36	Striano	Maria Luisa	8
18	Lavrecich	Emma	13	37	Striano	Luciana	13
19	Lavrencich	Alberta	13				

Dallo stesso Archivio proviene questa foto del 1949.

Tra le numerose Orfane della Casa della Bambina giuliano-Dalmata di Roma, si possono riconoscere alcune Suore, tra cui Madre Ambrosina Barzellato (cerchio giallo), e quindi sono presenti anche le orfane la cui vicenda abbiamo potuto seguire almeno in parte.



Incontro con la testimone Loredana Imperio

cl. 3[^] sec. 1^o grado - S. Giovanna d'Arco - 11 febbraio 2020



Qualche settimana fa, abbiamo incontrato una gentile signora, LOREDANA IMPERIO, che era venuta a parlarci delle foibe. La sua è una famiglia originaria dell'Istria di irredentisti Italiani che non volevano stare sotto li dominio austriaco.

Una premessa storica ritenuta importante dalla nostra Testimone

L'Istria è una regione della Croazia al confine con la Slovenia che si affaccia sul mare Adriatico e che si può dividere in tre aree: l'Istria montana, abitata dai Morlacchi chiamati in modo dispregiativo "Cicci", pastori di mestiere, spesso a servizio degli italiani dell'Istria; la parte centrale abitata da slavi; quella costiera è l'Istria veneta, che era stata da molto tempo governata dalla Repubblica di Venezia e dal 1797 passata sotto il dominio Austriaco insieme alla Venezia Giulia e al Veneto.

Quando, nel 1866 i territori che Venezia aveva dominato passarono al Regno d'Italia, l'Istria venne separata dal Veneto e assegnata all'Austria.

Durante il loro dominio, gli Austriaci volevano rendere l'Istria tutta slava, cancellando specialmente l'italianità. Questa terra però era cosmopolita poiché aveva sempre sperimentato la convivenza di popoli di culture e origini diverse (anche numerosi gruppi greci, sotto la spinta degli Ottomani si erano stanziati in Istria), e aveva elaborato una convivenza pacifica.

Quando l'Austria mostrò la volontà di slavizzare gli Italiani - ad esempio scrivendo tutti i cartelli stradali e le segnaletiche dei luoghi pubblici solo in slavo e in tedesco e privilegiando i Tedeschi e gli Slavi per i posti di lavoro più importanti - nacque l'irredentismo italiano.

Gli Austriaci giunsero a cambiare i cognomi delle famiglie per renderli più slavi e assoldarono dei pirati della Dalmazia, chiamati Usocchi, per depredare Venezia. Questa cosa suscitò un enorme sdegno da parte degli Italiani e contribuì ad aumentare ulteriormente l'odio fra Italiani e Slavi.

Durante la prima guerra mondiale, molti Istriani si arruolarono nell'esercito italiano utilizzando nomi falsi per proteggere le loro famiglie. Il più noto è **Nazario Sauro** (Capodistria 1880 - Pola 1916) che si arruolò nella Marina italiana e fu pertanto ritenuto un traditore dagli Austriaci e, una volta catturato, condannato a morte. L'Italia, al contrario, lo considerò un eroe della patria.

Dolorosi ricordi di famiglia

La signora, in questo sfondo storico, inserisce la storia della sua famiglia. Ricorda che terminata la prima guerra mondiale, l'Istria tornò all'Italia, ma i governatori fascisti che si susseguirono venivano tutti da altre parti d'Italia e non furono in grado di comprendere l'Istria e le sue popolazioni. Essi ripeterono gli errori dell'Austria contrapponendo tra loro i gruppi etnici e, questa volta, in favore degli Italiani, così finirono per suscitare l'odio degli Slavi contro gli Italiani considerati tutti fascisti e quindi da eliminare.

L'8 settembre 1943, la caduta del fascismo fece passare l'Istria sotto il comando tedesco (terzo Reich) che intensificò la repressione: durante quegli anni ogni persona sospettata di essere irredentista o comunista veniva infoibata. La guerra in Istria sfocia presto in una guerra fratricida.

La signora Loredana ci raccontò un episodio molto doloroso, la morte per impiccagione del parroco del suo paese natale (Canfanaro) l'11 febbraio 1944. Il sacerdote don Marco Zelco, ci disse, aveva aperto la sua casa a un partigiano ferito e aveva mandato a chiamare la sua mamma che era crocerossina perché lo curasse. Ma il fidanzato della ragazza che accudiva la canonica si accorse e andò a denunciare il sacerdote ai tedeschi. Intervennero subito: uccisero il partigiano, catturarono la signora crocerossina, impiccarono il sacerdote. La prigioniera fu portata a Trieste e da qui internata ad Auschwitz, dove rimase fino alla liberazione del Campo. Tornò viva alla sua famiglia ormai rifugiata in Italia, ma morì dopo soli due anni. Anche la famiglia di uno zio della signora Imperio fu vittima di quella guerra che lei definisce "sporca", di "tutti contro tutti". Lo zio, con la moglie e due figlie, del tutto estranei all'irredentismo, commercianti, benestanti, vennero catturati, le tre donne violentate e maltrattate, tutti e quattro uccisi e gettati in una foiba.

Questi terribili eventi fecero decidere il padre della signora Loredana a lasciare l'Istria. La sua famiglia giunse a Venezia con molti altri profughi. Il ricordo di quell'arrivo è ancora vivo e molto doloroso per la signora Loredana. Loro Istriani si erano sempre ritenuti italiani, anzi avevano esposto perfino la vita per la causa italiana e venivano insultati e perfino gli sputarono addosso.

"L'Italia non è stata per noi madre, ma matrigna" ha ripetuto più volte.

E ci ha raccontato che i profughi istriani, che lasciarono in massa la loro terra per poter rimanere italiani, perdendo tutti i loro beni ... non furono accolti come fratelli dagli italiani, vennero raccolti in campi costituiti da baracche freddissime d'inverno, caldissime d'estate, prive di servizi igienici e di ogni altro servizio fondamentale. Si organizzarono gli stessi profughi a far studiare i bambini. Lei stessa insegnò sia nei Campi profughi nella periferia di Venezia, sia a Sappada (BL) dove venivano mandati i bambini a rischio di tisi. Una memoria dolorosa che le resta ancora in cuore è questa: quei bambini, lontani dalle loro case, avevano un così forte bisogno d'affetto, che di notte, se ne trovava ora uno ora un altro nel suo letto, a volte anche due.

La signora ci ha detto che non si saprà mai il numero delle persone gettate nelle foibe, si stima siano state 12.000, probabilmente di più.

Fino a 10 anni fa chi parlava delle foibe veniva minacciato e considerato una persona che diceva falsità, solo da pochi anni è stata scelta una giornata a ricordo delle foibe.

Abbiamo ascoltato sorpresi e impressionati

E' stato davvero istruttivo e illuminante poter parlare con una testimone ...

Come è possibile che una persona che sta aiutando un ferito possa essere catturata e portata in un campo di concentramento? Per me è impossibile da immaginare. E' quanto mi ha più colpito.

Ci è rimasta impressa maggiormente una cosa: la crudeltà degli uomini nell'uccidere persone innocenti gettandole nelle foibe.

Ci sorprende e non avremmo mai immaginato che ci siano persone, oggi, che nonostante i fatti e le documentazioni scritte anche dagli Austriaci, continuano a negare spudoratamente la verità dei crimini di cui le popolazioni giuliano-dalmate sono state vittime.

Come è stato possibile che sia stato negato, in Italia, alle migliaia di profughi italiani perfino di parlare di quanto avevano subito e che siano stati costretti al silenzio sui crimini compiuti contro di loro e essere minacciati anche solo se avessero parlato?



22 maggio 2016: Loredana Imperio con i Soci del Circolo Vittorinese davanti alla biblioteca civica cittadina dove si tengono le presentazioni pubbliche delle ricerche.

Per 25 anni Loredana Imperio è stata Presidente del *Circolo Vittorinese di Ricerche Storiche - Vittorio Veneto*.

Nel succederle l'attuale Presidenza scrisse: "Numerosi gli impegni e le sfide affrontate da Imperio in questo quarto di secolo il cui impegno - gratuito e volontario - è sempre stato tutto teso a favorire le attività di ricerca e divulgazione dell'associazione sul territorio.

Abbiamo chiesto alla signora Loredana se fosse mai tornata alla sua piccola e amata città di Canfanaro, nell'abitazione che fu della sua famiglia fin dal XVII secolo e per la quale, nel suo racconto, ha mostrato una grande nostalgia.

Ha raccontato infatti di una stanza segreta dove i suoi tenevano in estremo riserbo documenti politici compromettenti presso il regime austriaco perché improntati all'irredentismo, così segreta che solo sua nonna e una persona di fiducia ne conoscevano la chiave e l'accesso.

Disse di no, che mai tornò alla sua terra di origine, dove erano rimasti i nonni perché, per l'età e specialmente per l'amore alla loro terra e alla loro casa, ritennero di non correre pericoli.

In realtà vissero in estrema povertà, da ricchi che erano, ed ebbero non solo il dolore del distacco da tutti i loro cari, ma anche di vedere sequestrati i beni di famiglia e perfino distrutte le tombe.

La nonna le fece promettere di non tornare mai più, e la signora Loredana mantenne la promessa.

Un altro segno dell'italianità dei Giuliano-dalmati ricordato con orgoglio dalla signora Imperio è questo: nel grande esodo del 1947 con il famoso piroscalo "Toscana" i Polesani trasportarono a Venezia la salma di Nazario Sauro, che ora riposa nel Tempio Ossario del Lido.



FONTI di DOCUMENTAZIONE

TESTIMONIANZE DIRETTE

Testimonianza di LOREDANA IMPERIO, profuga dall'Istria nel Veneto nel 1943, 11 febbraio 2020.

Testimonianza registrata di GRAZIANO UDOVISI, *Foibe sopravvissuto.wmv*, 1991

TESTIMONIANZE INEDITE

Archivio Generale Caburlotto, Venezia (AGCV), sez. Opere, Pola, b. 1, fasc. 8, 9.

L'Archivio appartiene alle Suore Figlie di S. Giuseppe, Venezia. Conserva numerosi documenti sull'Opera Orfanotrofio Principessa Maria di Savoia di Pola. E' stato possibile seguire la sorte di un gruppo di ragazze, orfane di genitori vittime delle foibe. Profughe con le suore da Pola a Vittorio Veneto nel 1947 e da Vittorio Veneto a Roma nel 1948.

Oltre ai fascicoli citati abbiamo utilizzato Foto e altri materiali dell'Archivio stesso.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Nei seguenti libri, consultati presso la Biblioteca civica di Vittorio Veneto, abbiamo cercato soprattutto lo specifico foibe ed esodo da Pola verso l'Italia.

AA.VV., *Foibe. Il peso del passato. Venezia Giulia 1943-1945*, a cura di VALDEVIT GIAMPAOLO per Istituto Regionale del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia, ed. Marsilio 1997.

L'esodo Giuliano-Dalmata nel Veneto, a cura dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Comitato provinciale di Venezia, 1998.

OLIVA GIANNI, *Foibe. Le stragi negate degli italiani della Venezia Giulia e dell'Istria*, ed. Le Scie, Mondadori, 2002.

OLIVA GIANNI, *Profughi: Dalle foibe all'esodo: la tragedia degli italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia*, ed. Le Scie, Mondadori, 2005.

PETACCO ARRIGO, *L'esodo. La tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, ed. Le Scie, Mondadori, 1999.

Il libro permette di conoscere che cosa sono le foibe, come vennero utilizzate dal 1943 al 1947. Fornisce molti dati su tutto l'esodo dall'Istria e in particolare da Pola (pp. 153-160).

POLDELMENGO RAFFAELLA, *Il coraggio paziente. Storia più che centenaria dell'Istituto De Zorzi Luzzati di Vittorio Veneto*, ed. Istituto Cesana Malanotti 2008.

SITOGRAFIA

Nella estensione del nostro lavoro, abbiamo fatto ricorso a fonti sitografiche per meglio conoscere e puntualizzare concetti, storia, persone, ecc.

www.giorgioperlasca.it/monsignor-antonio-santin/ - Vescovo Antonio Santin, profilo biografico.

<http://leganazionale.it/index.php/trieste-italiana/irredentismo/950-nazario-sauro> - Nazario Sauro, perché i profughi istriani ne portarono in Italia i resti.

http://camera.archivioluca.com/camera-storico/scheda/foto/i_presidenti/00030/IL0000002524/11/Visita-del-presidente-Gronchi-alla-amp-34-Casa-della-Bambina-giuliano-dalmata-amp-34-presso-il-amp-34-Villaggio-Giuliano-amp-34-di-Roma.html?indexPhoto=2 - Inaugurazione del Villaggio giuliano-dalmata a Roma.

<https://digilander.libero.it/arupinum/croVGD.html> - Gianclaudio De Angelini, Cronologia sintetica del Villaggio giuliano-dalmata di Roma.

<https://storia.camera.it/deputato/> - Ricerca dei Deputati dell'Assemblea Costituente.

<http://www.cnj.it/documentazione/IRREDENTE/flaminiorocchi.htm> - Padre Flaminio Rocchi

Passeggiata sulle orme del Ricordo

Quartiere Giuliano-Dalmata

ROMA

A cura delle classi 3^A e B secondaria 1° grado - 2019-2020
Istituto *S. Giuseppe del Caburlotto* - Roma

PASSEGGIATA SULLE ORME DEL RICORDO

cl. 3^A e B sec. 1° grado - IST. S. Giuseppe del Caburlotto - Roma

Presentazione del lavoro

Noi alunni delle classi 3^A e 3^B della scuola Secondaria di primo grado RM1M09700Q dell'Istituto *San Giuseppe del Caburlotto* di Roma abbiamo accolto con entusiasmo la proposta dei nostri compagni del Nord Italia di partecipare in rete al Concorso indetto dalla Regione Veneto. È stata un'importante occasione per conoscere meglio la nostra città e per approfondire una pagina di storia spesso poco ricordata.

Abbiamo avuto l'opportunità di conoscere esuli, o figli di esuli giuliano-dalmati che ci hanno raccontato la propria storia e ci hanno accompagnato in una piacevole passeggiata nel loro quartiere: il quartiere Giuliano-Dalmata di Roma.

Durante il nostro studio e le ricerche sull'argomento ci siamo domandati quante persone effettivamente conoscessero la tragedia delle foibe e dell'esodo dei giuliano-dalmati, e quanti cittadini di Roma sapessero dell'esistenza del 31° Quartiere.

Abbiamo quindi deciso di creare un questionario anonimo che abbiamo fatto compilare a circa 160 persone di età compresa tra i 13 e i 96 anni. Dai risultati abbiamo scoperto che in realtà molti romani non conoscono bene la tragedia delle foibe e dell'esodo, né l'esistenza del quartiere Giuliano-Dalmata, pur essendo abitanti di Roma.

Abbiamo quindi pensato di fare qualche ricerca e di andare a visitare il Quartiere per raccontare la sua storia a chi ancora non la conosce.

1. Il quartiere Giuliano-Dalmata

Il quartiere Giuliano-Dalmata si trova a Roma tra le zone Cecchignola e Ostiense. Nato con lo scopo di accogliere gli operai impegnati nell'allestimento dell'Esposizione Universale di Roma del 1942 (*villaggio operaio E42*), con lo scoppio della guerra il villaggio fu abbandonato dagli operai. Dopo la fine del conflitto, nel 1947, dodici famiglie di profughi Giuliani si stanziarono in questa zona che fu quindi ribattezzata Villaggio Giuliano. L'inaugurazione ufficiale avvenne il 7 novembre 1948 alla presenza dei ministri Andreotti e De Gasperi, e furono ufficialmente consegnati i primi appartamenti nel quartiere, vecchie unità abitative dell'ex villaggio operaio ristrutturate. Negli anni successivi arrivarono circa 2000 profughi istriani e dalmati, quindi la zona assunse il nome di quartiere Giuliano-Dalmata.



2. I nostri accompagnatori

La nostra passeggiata nel quartiere romano, avvenuta lo scorso 21 febbraio 2020, è stata possibile anche grazie alla disponibilità di Oliviero Zoia e Gianclaudio De Angelini che ci hanno dedicato del tempo per accompagnarci alla scoperta della loro storia e del loro quartiere.

Oliviero Zoia, nato a Roma nel 1952, è figlio di esuli. Il padre, originario di Fiume, e la madre, di Laurana, arrivarono a Roma e si trasferirono nel quartiere Giuliano-Dalmata.

Abbiamo avuto la possibilità di conoscerlo in occasione di una sua visita presso il nostro Istituto, quando è venuto per raccontare la propria storia a noi alunni della Scuola Secondaria di primo e secondo grado.

Gianclaudio De Angelini, nato a Rovigno, in Istria, nel 1950, raggiunse Roma nel 1953 con i suoi genitori nella speranza di trovare vita migliore. La madre ha lavorato presso la *Casa della Bambina Giuliana* come vice-cuoca. Si è sempre dedicato alla poesia e ha pubblicato un volumetto intitolato *Poesia dall'esodo a due voci*. Ora è membro del direttivo della società di studi fiumani che ha sede nel quartiere.

3. “Nessuna terra è luogo di esilio, ma una seconda Patria”



Con questa frase di Seneca, scritta su una targa in Piazza Giuliani e Dalmati, siamo stati accolti nel quartiere Giuliano di Roma. Qui, l'8 febbraio 2020, è stato inaugurato un monumento pavimentale composto da oltre 200 tessere di travertino, dove vi sono incisi tutti i nomi delle famiglie esuli, con la loro città di provenienza, che si trasferirono nel quartiere dove vennero assegnate loro delle case. Queste tessere sono disposte sul terreno andando a formare i contorni delle “terre perdute”: Fiume, Istria e Dalmazia.

Sulla piazza si affaccia la chiesa di San Marco Evangelista, costruita su un progetto dell'architetto Ennio Canino dal 1970 al 1972. All'interno della chiesa sono contenute diverse opere che ben rappresentano la cultura degli esuli Giuliano-dalmati: sulle vetrate interne sono raffigurati i simboli di Istria, Dalmazia, Trieste e Fiume (Istria: la capretta; Dalmazia: tre leoni coronati; Fiume: l'aquila; Gorizia: 3 torri; Trieste: alabarda); mentre nella cripta sono esposti una serie di mosaici che rappresentano i santi protettori dei paesi originari dei profughi.



4. La Casa della Bambina Giuliana

Terminata la visita presso la piazza principale del quartiere, abbiamo chiesto a Oliviero e Gianclaudio di accompagnarci a vedere l'edificio che un tempo ospitava la *Casa della Bambina Giuliana e Dalmata*, oggi sede della protezione civile.

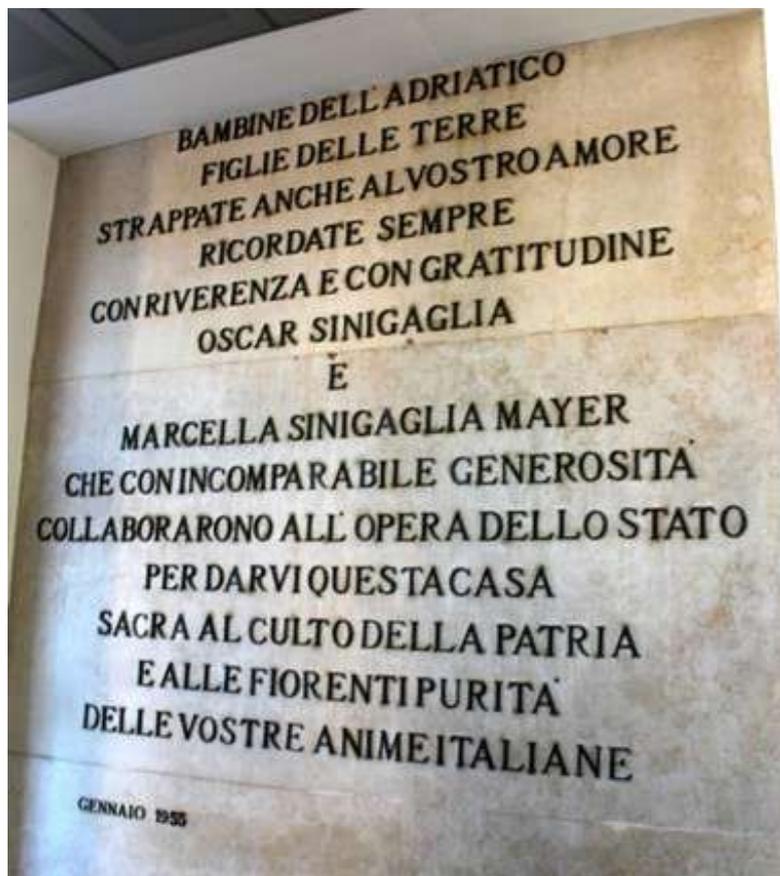
La casa fu costruita anche grazie al contributo di Oscar e Marcella Sinigaglia Mayer e dello Stato italiano con l'obiettivo di ospitare circa 200 bambine orfane ed esuli. Le Suore Figlie di San Giuseppe furono chiamate a gestire il collegio a condizione che la superiora fosse di origine Giuliano-Dalmata. Fu scelta Madre Ambrosina Barzellato a cui erano stati consegnati gli atti d'ufficio con il compito di vigilare sul buon andamento delle ospiti e dell'Opera, rendendo conto, a sua volta, ai superiori del *Comitato Nazionale Rifugiati Italiani* che sceglieva anche il personale. Insieme alle Suore ella doveva curare la disciplina, l'ordine, la buona educazione, il rispetto reciproco, i principi cristiani.

La Scuola Elementare funzionava in diretta dipendenza dalla Direzione Didattica di Roma.

Le suore, coadiuvate da personale laico, avevano il compito di servire le ospiti presiedendo agli uffici generali: cucina, guardaroba, scuola di lavoro e vigilanza ai servizi, infermeria.

L'Opera doveva far sentire alle ospiti in maniera molto viva il senso di italianità, per cui erano frequenti le manifestazioni patriottiche e quotidianamente "l'alza e ammaina bandiera".

Nel 1976 la Casa della Bambina Giuliana e Dalmata cessa la sua attività.



5. Le nostre domande

La passeggiata è stata una bella occasione per dialogare con i nostri accompagnatori e gli abitanti del quartiere che abbiamo incontrato strada facendo, per comprendere meglio la loro storia. Queste sono state le domande che abbiamo rivolto a Oliviero Zoia, Gianclaudio De Angelini e Elena R., anziana signora esule abitante del quartiere fin dalla sua origine.

Secondo lei che cosa avrebbe dovuto fare lo Stato italiano nei confronti degli esuli?

ZOIA: Lo Stato ha fatto delle leggi. Va riconosciuto che nel silenzio dei media lo Stato ha fatto qualcosa, ha agevolato attraverso attività sociali: assegnazione delle case; leggi per far costruire nuovi alloggi a tasso agevolato; ha fatto in modo che i dipendenti statali avessero un 3% di destinazione agli esuli. Quindi per casa e lavoro in piccola parte c'è stato un accompagnamento, non possiamo dire di essere stati abbandonati, siamo stati dimenticati nel racconto, questo sì.

Le piacerebbe tornare a vivere nei luoghi dove hanno vissuto i suoi genitori?

ZOIA: questo è un sentimento personale. I miei nonni non hanno mai potuto lasciare il loro paese perché invalidi. Non sono più tornato a Laurana, paese di mia madre, e a Fiume, paese di mio padre, per molti anni.

ELENA: Vengo da un paese meraviglioso che si chiama Ica, nella riviera meridionale dell'Istria che ho dovuto abbandonare a 18 anni con grande dolore, ho sempre avuto grande nostalgia della mia terra. La mia storia è un po' particolare perché all'inizio la mia famiglia ha alloggiato presso dei parenti, poi siamo stati in affitto in una casa in condizioni molto precarie, piano piano ci siamo sistemati. A Roma le cose sono un po' cambiate, ma all'inizio mi sono trovata un po' in difficoltà proprio perché vi erano altri usi e costumi. È ovvio, questa è una cosa normale.

Che cosa ha provato nell'ascoltare i racconti dei suoi genitori?

ZOIA: Anche qui c'è una questione personalissima. Ognuno di noi ha avuto la sua famiglia, mio padre parlava, non spessissimo, dei suoi sentimenti di abbandono, di sofferenza, di ciò che può lasciare in un giovane di 20 anni il male nella propria vita. Non tutte le famiglie esuli hanno parlato a lungo di questa cosa. Moltissimi hanno taciuto. Fa parte della natura umana. Ogni famiglia reagisce in modo diverso, non c'è stata una "politica di comunicazione".

DE ANGELINI: Anche per non alimentare odio, era un modo per guardare avanti. Tante cose io le ho sapute dopo, per conto mio.

Secondo lei è giusto che Fiume, Istria e Dalmazia non facciano più parte del territorio italiano?

ZOIA: sulla giustizia sta alla storia stabilire, anche perché la guerra l'abbiamo persa. Qualcuno dice che l'abbiamo vinta, io dico che l'abbiamo persa, c'è ancora un dibattito aperto.

Questo mondo è di tutti! Come dice Seneca "Nessuna terra è luogo di esilio ma una seconda Patria", quella frase è significativa per il nostro cuore ma anche per il vostro cervello. Noi siamo su questa terra di passaggio.

Il cantante Simone Cristicchi sta portando in giro per l'Italia lo spettacolo "Esodo". Le fa piacere che qualcuno racconti la tragedia istriana? Che sensazioni prova?

ZOIA: Cristicchi non l'ho mai sentito.

DE ANGELINI: Io sì.

ZOIA: Ho la sensazione che si voglia spettacolarizzare un evento da parte di chi, comunque, questa tragedia non l'ha vissuta. Non perché io sia geloso della nostra tragedia, io la vedo così. Non ho visto e non mi interessa vederlo. Ho una visione della mia storia, della mia situazione diversa da quelli che vanno a vedere e battono le mani a Cristicchi.

DE ANGELINI: Io avevo la sua stessa impressione, mi danno fastidio coloro che "mettono il cappello" sulla nostra storia. Quando sono andato, perché mi ci hanno portato praticamente a forza, ero molto prevenuto. Ha fatto più Cristicchi con [lo spettacolo] *Magazzino 18* che tanti dei nostri libri, perché in poco tempo ha colpito al cuore e al cervello la gente normale, quindi *Magazzino 18* e adesso *Esodo* sono da vedere perché in poco spazio teatrale è riuscito a parlare di tutto. Ha fatto una cosa abbastanza precisa e anche poetica, il che è il massimo.

ZOIA: Abbiamo visioni diverse. Per questo il mondo è bello, perché è vario!

6. La nostra promessa

La verità delle volte è molto pesante da accettare e da esprimere, è difficile mantenere il ricordo ma è necessario farlo per permettere a noi giovani e alle generazioni future di conoscere una pagina importante di quella che è la storia dell'Italia.

«Chi dimentica il proprio passato è condannato a riviverlo» (P. Levi), per questo noi, per costruire in nostro domani, dobbiamo conoscere il nostro ieri.

Dopo questa esperienza abbiamo capito che, per chi ha vissuto sulla propria pelle questa tragedia, è difficile parlare di ciò che è accaduto, quindi saremo noi la voce della loro storia, impegnandoci a mantenerne vivo il ricordo.

BIBLIOGRAFIA

P. FLAMINIO ROCCHI, *L'esodo dei 350 mila Giuliani Fiumani e Dalmati*, Ed. Difesa Adriatica, Roma, 1998.

SITOGRAFIA

<http://www.federesuli.org/memoria/campi-di-raccolta-profughi-ed-insediamenti-in-italia/roma-villaggio-giuliano-dalmata/>

<https://abitarearoma.it/giorno-del-ricordo-2020-al-quartiere-giuliano-dalmata/>

<http://www.corsadelricordo.it/il-quartiere-giuliano-dalmata>

<http://www.fiume-rijeka.it/> (Museo di Fiume di Roma)

<https://www.ilcaffediroma.it/articolo/63635/giuliano-dalmata-si-prepara-alla-giornata-del-ricordo>

http://www.memoro.org/it/Roma-%E2%80%93-Villaggio-Giuliano_5677.html

<http://www.anvgd.it/rassegna-stampa/10769-vivere-da-esuli-a-roma-voce-del-popolo-15-gen.html>

https://www.huffingtonpost.it/2014/02/10/simone-cristicchi-foibe-giornata-ricordo-magazzino-18_n_4758538.html

<https://digilander.libero.it/arupinum/croVGD.html> ()

<http://www.mediaemporia.it/quartiere-giuliano-dalmata-roma-storia-di-una-comunita-di-esuli/>

APPENDICE DOCUMENTI D'ARCHIVIO

doc. 1

Certificato di Profugo a gruppo-famiglia, emanato il 18 gennaio 1947 dal Comitato di Assistenza per l'Esodo da Pola.

Il numero di famiglia assegnato all'Orfanotrofio, sia per le persone che viaggiarono in treno, sia per ognuno dei colli spediti via mare, fu l'8934. In ogni Certificato appaiono dai 10 ai 12 nomi.

C. L. N.
Comitato di Assistenza per l'Esodo - Pola

N° **5712** del Reg. Profughi Pola, 18 gennaio 1947

OGGETTO: Certificato di profugo (N. di famiglia 8934)

Le sottototate persone, in conseguenza degli eventi politici internazionali (assegnazione della città di Pola e dell'Istria alla Jugoslavia) sono costretti ad allontanarsi dalla loro residenza abituale:

N.	COGNOME e NOME	Relazione di parentela	Carta d'identità	NOTE
1	Compari Giuseppina	===	minore	<i>adulti</i>
2	X Andreani Letizia	===	"	10
3	X Campagnolo Vilma	===	"	13
4	X Clappis Romana	===	"	14
5	X Chersano Lucia	===	"	8
6	X Del Mestre Licia	===	"	14
7	X Del Mestre Franca	===	"	13
8	X Del Mestre Loredana	===	"	10
9	X Del Mestre A. Maria	===	"	8
10	X Detoffi Maria	===	"	14

8.

Si rilascia il presente certificato di profugo valido a tutti gli effetti, per ogni forma di assistenza morale e materiale.

Comitato Assistenza Postbellica
POLA

Viso: Si conferma.
POLA
IL PRESIDENTE
Marcella Cecchi

L. S.

IL PRESIDENTE
G. Ariacoma

Tip. G. Ruba - Pola

Foglio di viaggio emanato dal Ministero dell'Assistenza Post-bellica per i profughi, 28.01.1947

Ministero dell'Assistenza Post-bellica

Richiesta N° 39994 a 28-1-47

FOGLIO DI VIAGGIO
(non vale come biglietto ferroviario)

I sottornotati profughi (muniti della regolare scheda d'identificazione del diretto personale) *con n. 5716-5714-5712*

N° Ord.	COGNOME E NOME dei viaggiatori (1)	Età	NOTE
	<i>Picci Lino obbligato</i>		

si recano a *Vittorio Veneto*

in base a disposizione del (2)

1) per rimpatrio alla residenza abituale di

1) per ammissione al centro raccolta di *Vittorio Veneto*

per trasferimento al centro raccolta di *Vittorio Veneto* (3)

1) Se i viaggiatori sono nucleo familiare indicare nelle note il capo famiglia ed il grado di parentela. — 2) Ufficio che emette l'ordine (M.A.P. - Div. Campi o ente occasionalmente Scio Provinciale salvo i casi di rimpatrio. — 3) Timbro dell'Ufficio e Arma. — 4) Cancellare l'indicazione non necessaria.

Biglietto ferroviario per 10 persone, da Pola a Vittorio Veneto, rimpatrio profughi, timbrato il 29.01.1947.

FERROVIE DELLO STATO

BIGLIETTO SPECIALE per Trasporti in CONTO CORRENTE od a PAGAMENTO DIFFERITO C. 200

A N° 01021

da **POLA**

a *Vittorio Veneto* Km.

via

Validità giorni compreso quello del rilascio

Fermate all'andata al ritorno

Concessione speciale Richiesta

POSTI 1° cl. 2° cl. 3° cl.

Compartimento riservato Viaggiatori

Il Bigliettario

Timbro a data della stazione di PARTENZA

29 GEN. 9.7 1947

194-XIX - Stab. Vallecchi, Firenze - Ord. n. 0691

Lettera di suor Leonilde Brugnera a Suor Gaetanina Mazzaro, dattiloscritta, orig., Vittorio Veneto, 26 aprile 1947.

ORFANOTROFIO S. GIUSEPPE DI POLA
Sfollato presso l'Orfanotrofio "L. Luzzatti" di Vittorio Veneto

Rev.da Madre Superiora,

per descrivere quanto abbiamo sofferto nel periodo d'invasione, mi ci vorrebbe più tempo di quanto posso ora disporre; solo sappia, buona, Madre, che delle trenta bambine consegnateci dal "Comitato Orfani di Guerra" della Provincia di Pola, ben ventisette sono rimaste prive di padre perché soppressi dalla tirannia jugoslava. Queste povere figliuole sono terrorizzate e alcune furono pure spettatrici di fatti raccapriccianti; ad esempio il padre di tre bimbe fu gettato in foiba ed il nonno e lo zio fatti a pezzi sotto i loro occhi, così pure di un'altra il padre fece la stessa fine e la madre e il fratello di 15 anni, massacrati mentre si bendavano gli occhi alla fanciulla.

A dire il vero non mi regge l'animo a ricordare tanto strazio e, creda, non finirei più se volessi narrarle tutto; certamente a voce mi riuscirebbe più facile perché in certe circostanze si diventa eloquenti. Ci vorrà molto prima che possiamo dimenticare quanto possa, un'anima senza Dio, macchiarsi d'infamia con gesta inumane.

Reverenda Madre, fu davvero un dolore immenso abbandonare la cara Città, italiana quanto si possa dire, il nostro amato Istituto che, come sa, è uno stabile situato in uno dei sette colli adiacente all'Arena (Via Stancovich) in posizione magnifica dove aria e luce arrivano a profusione; ivi l'occhio spazia godendo la naturale bellezza del Porto e del nostro incantevole Mare Adriatico. Qui era intenzione del Comitato, radunare tutte le Orfane di Guerra Istriane e formare, così, un grande Orfanotrofio femminile sotto l'egida del nostro caro Padre S. Giuseppe; ma... purtroppo le bimbe furono definitivamente portate lontane dalla loro terra dopo essere state profughe due volte prima dell'esodo.

Ora ci siamo provvisoriamente, collocate presso l'Orfanotrofio "Luzzatti" di Vittorio Veneto ma non potremmo rimanere a lungo causa la ristrettezza dell'ambiente. Se Lei, buona Madre, potesse trovarci un locale da poter adibire ad Orfanotrofio, farebbe davvero un'opera di misericordia. Per grazia del buon Dio, che non abbandona mai il povero, potrei portar meco le masserizie per 60 bambine, per questo siamo a posto.

Voglio sperare ch'Ella possa aiutarci, vicina com'è alla fonte degli aiuti; speriamo molto nei nostri connazionali... l'Alma Città potrà, vorrà offrire il suo asilo alle devote, affezionate Figlie Istriane? Voglia il Signore che sia così!

Nella speranza porgo a Lei, buona Madre, il mio cordiale, affettuoso ricordo assieme alla mia Comunità.

In Gesù aff.ma Sorella
Sr. M. Leonilde Brugnera

Lettera di Elvira Polini a Suor Leonilde Brugnera, dattiloscritta, orig. Ascensione 1947, [11.05].

Informa di attività svolta a Roma in favore delle Orfane di Pola.

Roma Festa dell'Ascensione 1947

Reverenda e Cara Madre

Ho ricevuto la sua lettera e la ringrazio infinitamente del disturbo che si è presa presso il Reverendo Monsignor Seno e non le nascondo che la cosa mi ha sorpresa.

Non si stanchi di pregare tanto la Vergine Santissima, in questo bel mese a Lei dedicato, perché voglia aiutarci in questa grande impresa che abbiamo cominciato a favore delle povere orfanelle di Pola.

La buona e gentile Madre Gaetanina è ammirabile per il suo grande zelo che mette in questo affare.

Siamo state al C.I.F. dall'onorevole Federici e al ministero dell'Interno, dove alla Presidenza del Consiglio abbiamo presentato la domanda per chiedere a favore dell'Orfanotrofio di Pola, se è possibile un locale dei beni dell'ex Casa Savoia.

L'onorevole Federici ha promesso il suo interessamento presso il Commendatore Tortonese, Commissario dei beni della Corona.

Attraverso Monsignor Fattinanzi ho pure presentato due domande; una al Santo Padre per metterlo al corrente della tragedia di quelle bimbe; e un'altra a Monsignor Montini. Per quest'udienza passerà qualche giorno perché adesso il Papa è occupatissimo per le Santificazioni.

Venerdì andrò dalla Marchesa di Roccagiovine la quale si occuperà di fare pressioni presso i diversi uffici.

Come vede abbiamo fatto tutto quello che era possibile fare, adesso mettiamo tutto nelle mani del caro S. Giuseppe e penserà lui ad appianare tutte le vie.

Mi ossequi tanto caramente la Madre Carolina; e preghi e faccia pregare anche per me la Mamma Celeste perché non abbandoni la mia famiglia e mi aiuti sempre a sopportare i quotidiani travagli della vita.

Mio marito, le mie figlie si uniscono a me per inviarle tante affettuose cordialità.

In Corde Jesus

Polini Elvira

doc. 6

Lettera di Suor Leonilde Brugnera a mezzo di suor Guglielmina Mazzaro al Commissario Naz. G.I. di Roma, Minuta dattiloscritta, 11 luglio 1947.

Richiesta di una abitazione per le Orfane.

Ill.mo SIGNOR COMMISSARIO NAZIONALE
della G.I.

R O M A

Animata dalla fama di Vostra esimia bontà, presento domanda perché al primo ottobre, dopo cioè lasciato il locale dalla "Casa Buoni Fanciulli" ci sia concesso di poter avere, a disposizione delle nostre povere Orfanelle di Pola, l'antico Convento di Scandriglia, per noi già richiesto, in altro tempo, dal Centro Italiano Femminile.

Sono fiduciosa che la domanda verrà benevolmente accolta trattandosi di bimbe oppresse così crudelmente dagli orrori dell'immane guerra passata; oso anzi porgere un ringraziamento anticipato riserbandomi a migliori in seguito.

Benedica Iddio ed aiuti a Voi nel Vostro compito di carità.

Con deferente stima

Roma, 11/7/1947

Dev.ma obblig.ma
Per Suor Leonilde Brugnera
Suor Gaetanina Mazzaro
Superiora Sanatorio B. Ramazzini
Porta Furba, 34

doc. 7

Lettera del Commissario Nazionale prof. Mario Toronese, prot. 46419 /1/2 a Suor Leonilde Brugnera, Copia dattiloscritta, 18 giugno 1947.

Risponde che la casa promessa a Scandriglia è già in uso di altri.

Roma 18 Giugno 1947

La Suora Leonilde Brugnera
Presso la Consorella Suor Gaetanina Mazzaro
Sanatorio (Ramazzini)
Porta Furba

R O M A

e, per conoscenza:

Alla presidenza del C.I.F.

R O M A

Questo ufficio ha preso in esame l'istanza Presentava il 10 corr., per il tramite della Presidenza del C.I.F. circa la indicazione di un locale ove potessero trovar posto 40 bambine orfane, già ricoverate all'Orfanotrofio di Pola.

Sono spiacente di doverle comunicare che fu negli edifici della G.I., non è possibile rivenirne alcuno che possa soddisfare a tale richiesta.

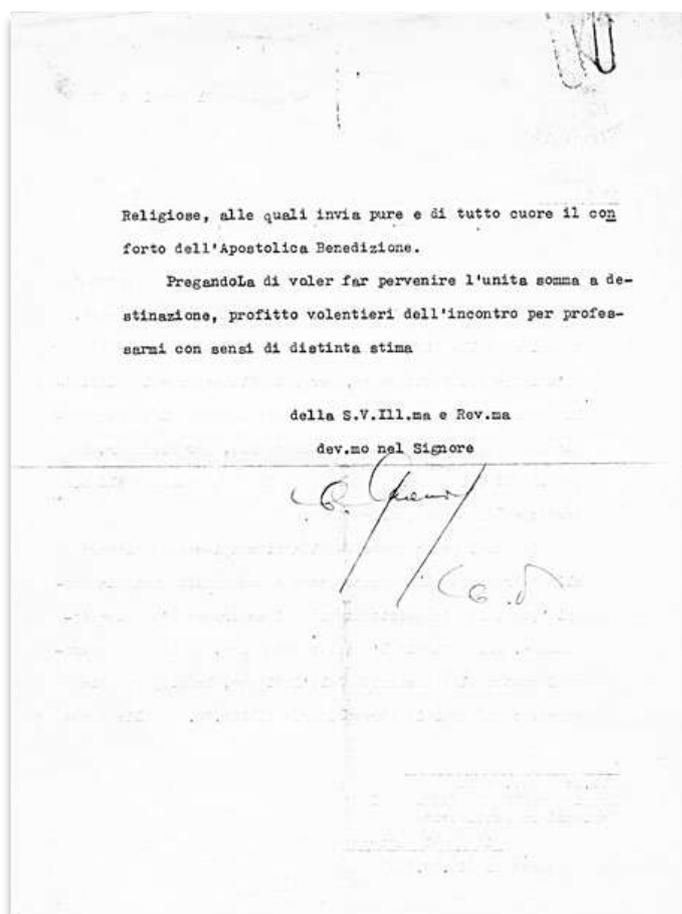
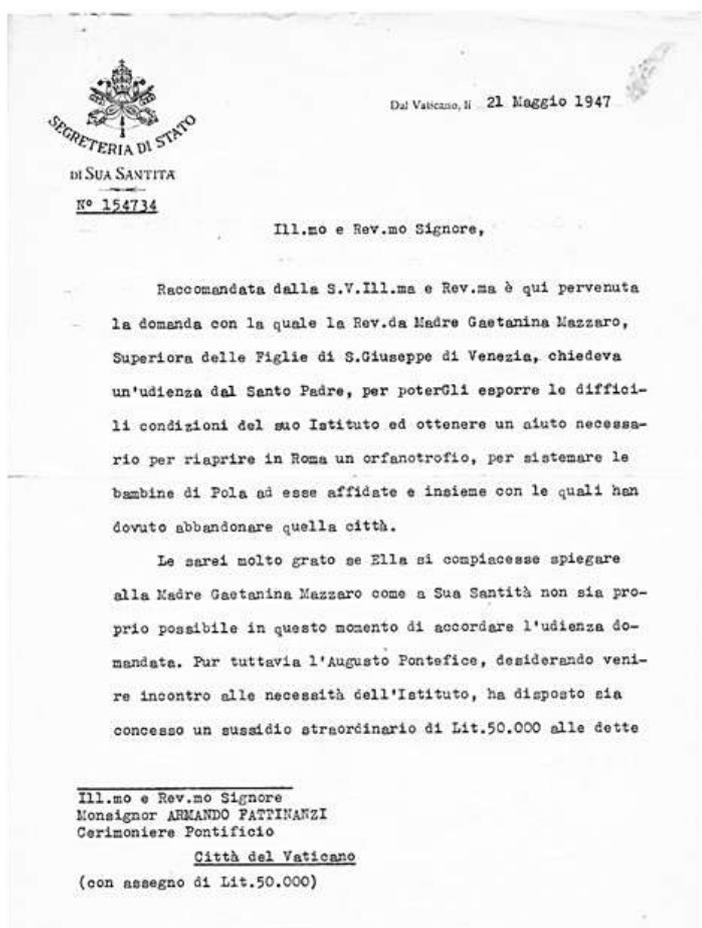
Siccome era stato segnalato l'edificio di Scandriglia, in Provincia di Rieti, si avverte che tale edificio è stato concesso al Direttore della (Casa buoni fanciulli) di Roma per gestirvi una colonia. La pratica è in corso presso il Commissariato di Rieti, come da lettera N. 45342 del 7 corr. La concessione della colonia si limita ai tre mesi estivi: Luglio Agosto Settembre.

Il commissario Nazionale
(prof. Mario Tortonese)

Lettera di mons. Carlo Grano a mons. Armando Fattinanzi, orig., 21 maggio 1947.

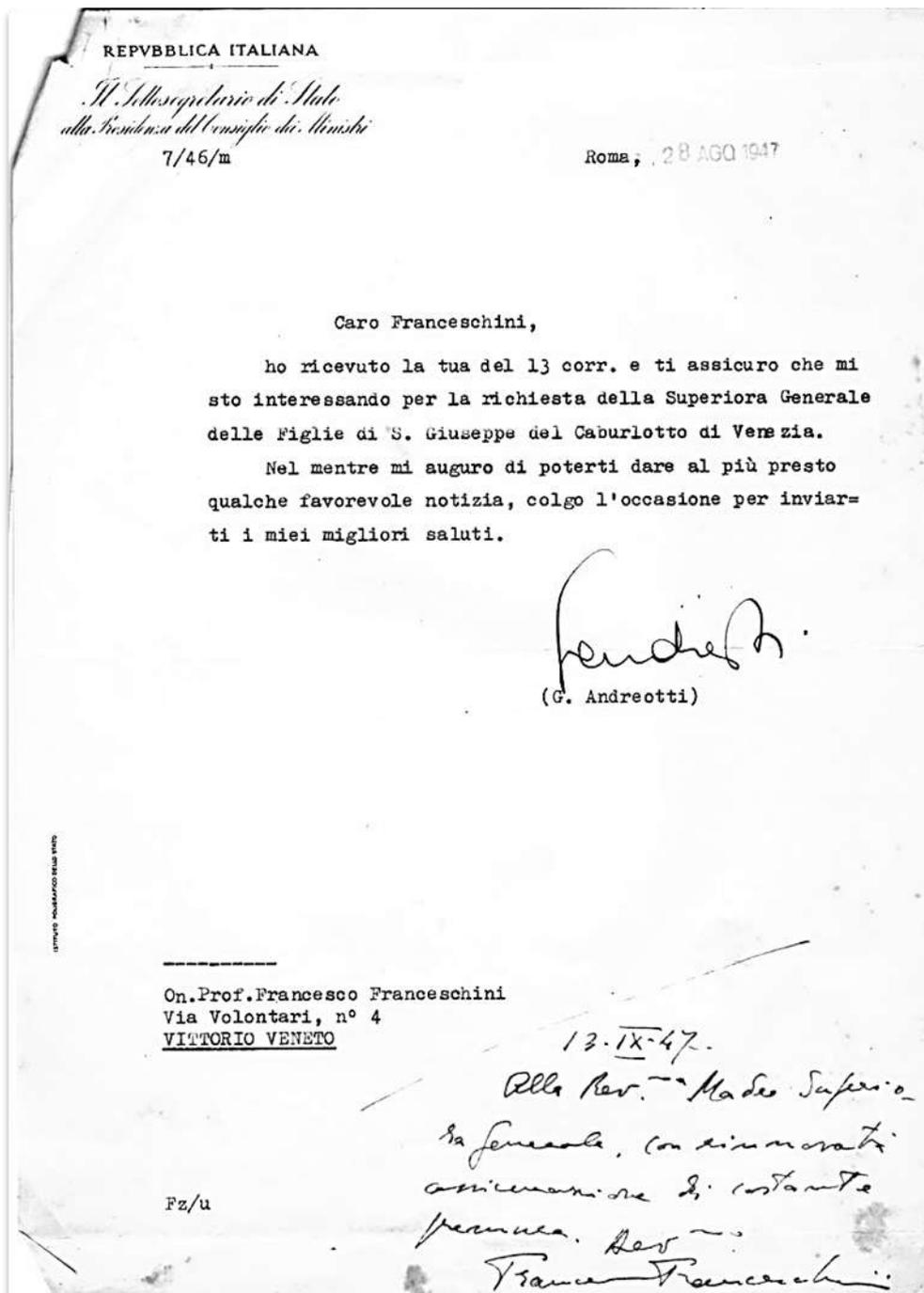
Mons. Grano dà riscontro, per conto del Papa, delle due richieste avanzate dalle suore:

- il Papa Pio XII non può riceverle in Udienza;
- il Papa concede un sussidio straordinario di 50.000 Lit. per le necessità delle Orfane.



Lettera dell'on. Giulio Andreotti all'on. Francesco Franceschini e questi alla Madre generale Savina Da Canal che conosceva personalmente, orig., 28 agosto 1947.

L'on. Francesco Franceschini, di Vittorio Veneto, interessato a cercare aiuti economici per le Orfane, si era rivolto al deputato Giulio Andreotti che gli assicura il proprio interessamento. Egli ne dà conto alla Madre generale.



*Lettera della Madre Generale Savina Da Canal al Sindaco di Venezia
Giovanni Battista Gianquinto, Minuta dattiloscritta, 26.08, 1947.*

Ennesimo tentativo delle Suore di dare casa alle Orfane di Pola. La proposta qui è rivolta al Comune di Venezia. Nella Casa detta *Terese* in città già le Suore lavoravano dal 1881. La Casa era proprietà di enti pubblici, per questo viene chiesto l'intervento come si può leggere. La domanda non trovò esito favorevole.

A.M.MD.

ILL.mo SIGNOR SINDACO
DI VENEZIA

Nello scorso Febbraio, in conseguenza dell'esodo della popolazione da Pola, per imposizione delle Superiori Autorità, anche l'Orfanotrofio di Via Stancovich, gestito dalla Congregazione delle FIGLIE DIS. GIUSEPPPE –Venezia, ha dovuto chiudere i suoi battenti. Le Orfanelle che vi erano accolte furono, per la maggior parte, consegnate alle rispettive famiglie; ma una quarantina di esse, le più disgraziate, perché orfane di entrambi i genitori, o i di cui parenti erano stati deportati o fatti scomparire “nelle foibe” ripararono nel Veneto, con le Suore che dirigevano l'Istituto e trovarono temporaneamente asilo nell'Orfanotrofio “Luzzatti” a Vittorio Veneto.

Deficienza di locali e urgenza, per l'Orfanotrofio Luzzatti, di estendere la sua attività in conformità alle tavole di fondazione, obbligano questa Casa Generalizia a cercare un ambiente, adatto, dove poter far funzionare l'Orfanotrofio Polese. Purtroppo, però, l'interessamento più vivo per trovare un locale adatto, sia a Venezia che altrove, non ebbe fino ad ora l'esito desiderato; una soluzione tuttavia sarebbe, a mio avviso, possiede, qualora la Signoria Vostra Illustrissima volesse aderire a questa mia domanda.

Presso l'Asilo delle *Terese*, pure gestito dalle Figlie di S.Giuseppe, esistono, al piano terreno e al 1° piano, vasti locali, da cui, mediante opportuni lavori di adattamento, potrebbero facilmente ricavarsi alcuni dormitori e altri vani per alloggiare le quaranta Orfanelle e le dieci Suore che le assistono e sorvegliano. Se cotesto Comune fosse così generoso di concedere tali locali e provvedere al loro riassetto, sia pure in forma sommaria, l'Orfanotrofio di Pola potrebbe risorgere a Venezia, e Venezia stessa potrebbe far accogliere in esso qualche fanciulla orfana, veneziana, bisognosa di assistenza e custodia.

All' infuori di tali spese, nessun altro onore deriverà al Comune di Venezia in quanto che, alle spese di mantenimento delle Orfane e delle Suore, nonché a tutte le altre spese, di gestione, provvedono altri Enti, o questa Comunità.

Qualora, da parte della Signoria Vostra Illustrissima, venga accolta la presente domanda, questa Casa Generalizia si ripromette di interessare il Ministero per l'assistenza Post Bellica ed il Genio Civile, onde ottenere dai medesimi un soccorso alle spese che il Comune dovrà sostenere per il riassetto dei locali di cui trattasi.

Frattanto, nella speranza di ottenere un cortese sollecito riscontro, ringrazio e porgo alla Signoria Vostra Illustrissima devoti ossequi.

Devotissima ed umilissima
Superiora Generale

Venezia 26 Agosto 1947

Lettera della Madre Generale Savina Da Canal a Padre Flaminio Rocchi di Roma, Minuta dattiloscritta, 11.03, 1948.

Finalmente la soluzione arriva. La Madre Generale scrive al Francescano padre Rocchi, considerato e *venerato nell'ambiente dell'irredentismo giuliano-dalmata, tanto da essere stato definito l'"Apostolo degli Esuli"* (morto nel 2003) che si è preso cura di far accogliere orfane e Suore nell'erigenda Casa della Bambina giuliano-Dalmata a Roma (EUR).

A. M. M. D.

Venezia 11/3/1948

Reverendissimo Padre
FLAMINIO ROCCHI
R O M A

Ritornata a Venezia, ho riferito al Consiglio Generalizio l'abboccamento avuto con Lei e le Reverende Madri accettano volentieri la proposta di incorporare le nostre Orfanelle profughe da Pola, all'Istituto da Lei sapientemente diretto e nel contempo dare le Suore richieste per le varie mansioni da Lei stabilite.

Ho incaricato subito Suor Ambrosina Barzellato, di Rovigno, maestra di ruolo a Campodipietra, a far le pratiche per il suo trasferimento a Roma. Le sarei grata se volesse dare alla Suora le spiegazioni necessarie, facendole avere anche l'indirizzo del Provveditore a cui dovrà intestare la domanda; la Suora stessa Le scriverà in proposito.

Ne abbiamo parlato a Sua Eccellenza Monsignor Radossi, il quale ci ha incoraggiato a fare il possibile per riuscire s'è anzi compiaciuto di scriverLe il biglietto che Le accludo. Anche Sua Eminenza, il Card. Adeodato Piazza, nostro Protettore, ci aiuterà con la sua valida raccomandazione.

Ho tutta la fiducia che per la fine dell'anno scolastico si possa venire ad una sistemazione, e ne ringrazio già di cuore il Signore.

Sia tanto gentile, poiché ho perduto i suoi appunti, di mandarmi una falsaria della domanda che io devo presentare e a chi devo intestarla; mille scuse per l'incomodo e grazie infinite. Mi raccomandando alle sue sante orazioni perché, se al Signore piacerà, tutto riesca bene: si degni benedirmi assieme all'intera mia Congregazione.

Gradisca i miei religiosi ossequi.

Devotissima e obbligatissima
Superiora Generale

APPENDICE FOTOGRAFIE D'ARCHIVIO



Foto 1. Orfanotrofio *Principessa Maria di Savoia*, POLA. Cortile interno con suore e allieve.

Foto 2.- 3. dicembre 1939: La guerra è già in atto: prove di maschere antigas.



Foto 4. Orfanotrofio De Zorzi - Luzzatti - Vittorio Veneto dove trovarono ospitalità dal febbraio 1947 a settembre 1948 le Orfane di Pola.



Foto 5. Orfanotrofio De Zorzi - Luzzatti - Vittorio Veneto 1950, Cortile interno dove giocano le Orfane locali, numerose a causa della recente guerra.



Foto 6. Casa della Bambina Giuliano- Dalmata, Roma: 1949. La grande costruzione, già attiva.



Foto 7. La schiera delle allieve: 1949.



Foto 8. Laboratorio di maglieria.



Foto 9. Cucina



Foto 10. Nella cronaca scritta dalle Suore il 25 gennaio 1956 si legge:

“Accompagnate dalla loro Madrina e benefattrice, Marcella Oscar Sinigaglia, e dalla direttrice Suor Ambrosina Barzellato, le piccole della Casa della Bambina Giuliana e Dalmata *Marcella e Oscar Sinigaglia* consegnano a Papa Pio XII un'artistica riproduzione della «Campana di san Giusto».

Foto 11. Madre Ambrosina Barzellato con Suor Elia Boliun, entrambe istriane.

A Madre Ambrosina venne conferita una medaglia d'oro dal Ministero della Pubblica Istruzione per la sua opera educativa in favore delle Bambine giuliano-dalmate.



Medaglia d'oro della P.I. a suor Maria Barzellato

Il ministero della Pubblica Istruzione ha conferito il diploma al merito della pubblica istruzione, con facoltà di fregiarsi di medaglia d'oro, a suor Maria Ambrosina Barzellato, per la attività educativa svolta in particolare a favore delle bambine della Casa «Marcella e Oscar Sinigaglia» di Roma. La medaglia è stata consegnata a Roma presso la sede del predetto Istituto, alla presenza dei dirigenti dell'Opera, del Consiglio di vigilanza, delle signore del Madrinato italico, di autorità ed amici. E' stata una felice occasione per rinnovare a suor Maria Ambrosina Barzellato i sentimenti di profonda gratitudine per quanto ha fatto nel campo educativo, morale e spirituale per le bambine profughe.

APPENDICE - DOCUMENTAZIONE

VISITA DI 21 ALUNNI AL QUARTIERE GIULIANO DALMATA CON PROF. MIRIAM MOSCHETTO DOCENTE DI STORIA E GEOGRAFIA

Venerdì 21 febbraio 2020



Il Quartiere Giuliano Dalmata è il 31° distretto di Roma, nella zona EUR. Nasce come Villaggio Operaio E42, adibito ad alloggiare gli operai impegnati nell'allestimento dell'Esposizione Universale di Roma e nel 1947 inizia ad accogliere 12 famiglie di profughi giuliani.



Targa al dottor Attilio Paliaga considerato da tutti il *medico dei profughi*, ovvero una persona affabile e sempre disponibile a cui riferirsi per ogni malanno ed a cui rivolgersi per un buon consiglio.

Gli Alunni sono colpiti dalle iscrizioni che trasmettono notevole desiderio di documentare, di fare memoria.



L'08 febbraio 2020 la piazza antistante la chiesa è stata ornata da mattonelle con i nomi dei Paesi d'origine con le rispettive famiglie di provenienza.



Aldo Clemente definito anima dei profughi giuliano e dalmati fu segretario generale delle attività di assistenza dei profughi.



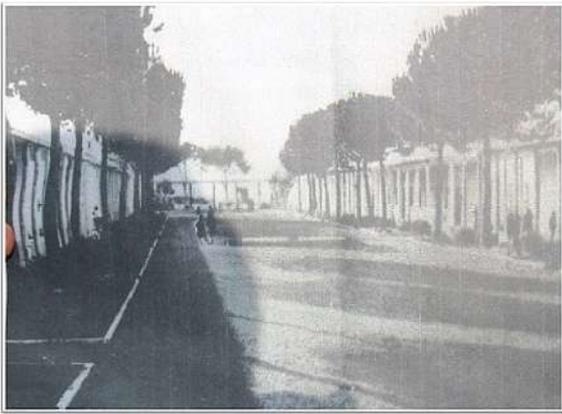
Monumento di memoria delle città lasciate e delle immagini simboliche che rimangono nella mente e nel cuore. Le corone d'alloro sono state poste il 10 febbraio 2020.



Il signor Oliviero Zoia, conosciuto a Scuola per un incontro sulle Foibe, ci accoglie e spiega ogni realtà con grande amore per le persone, gli ambienti, le situazioni.



I ragazzi fotografano le famiglie dei genitori del signor Zoia: Morosini di Venezia la madre, Zoia il padre e le rispettive cittadine di origine che suscitano ancora grande nostalgia.



Una foto d'archivio portata dal signor Zoia: così si presentava il Villaggio Operaio E42 quando arrivarono le prime 12 famiglie dai campi profughi allestiti in Italia. Ora la visione è questa: un quartiere curato, tranquillo, accogliente.



Ci ha guidato anche il signor Gianclaudio De Angelini, anch'egli innamorato della storia delle terre cedute. Ecco la targa della sua famiglia. Il sig. De Angeli ha riconosciuto sua madre nella foto n. 9 di p. 12, Orfane di Pola.



Parte dell'attuale piazza dove fu costruita la prima chiesa. Ora c'è *la lupa di Pola*, di bronzo, scolpita in modo mirabile con la colonna spezzata durante il trasporto dalla amata città d'origine.



Il leone di S. Marco, simbolo di un Paese in pace, ci ha spiegato il signor De Angelini, infatti il Vangelo che tiene con la zampa, è aperto!

I ragazzi osservano molto interessati, i nomi delle città e delle famiglie sul percorso delle mattonelle.



Prospettiva totale del percorso che sarà sviluppato ogni anno.



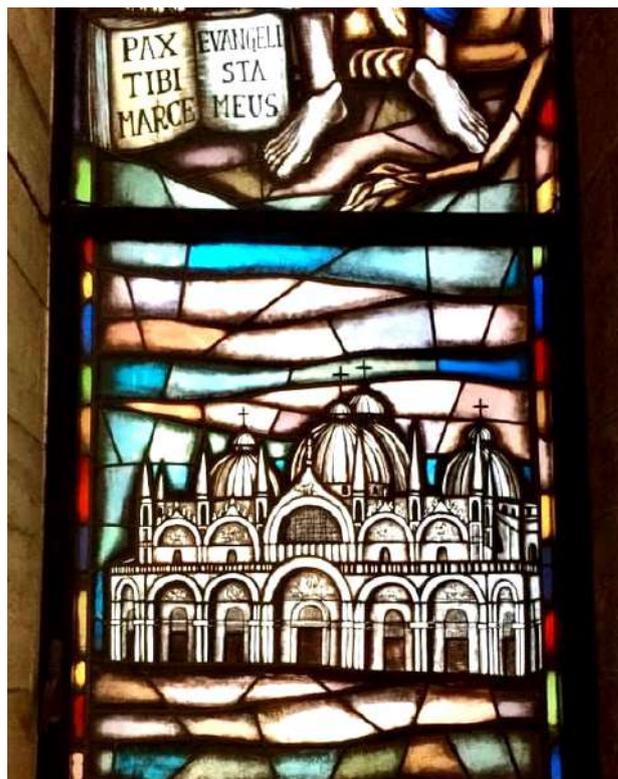
La chiesa della parrocchia intitolata a S. Marco, iniziata dai Padri Francescani conventuali e ora della diocesi di Roma.



Gli stemmi delle città su un vetro istoriato all'interno della chiesa:

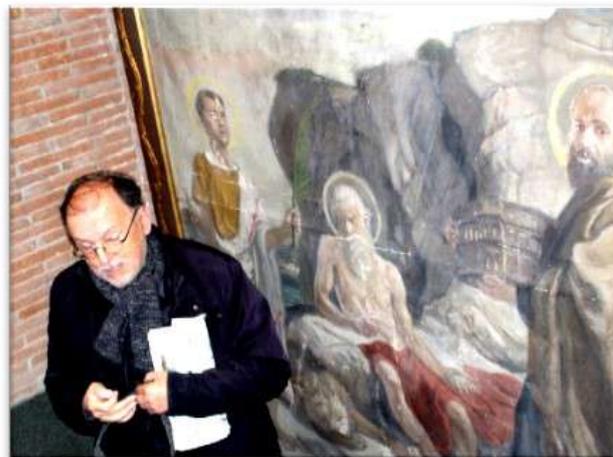
- Istria:** capretta
- Dalmazia:** 3 leoni coronati
- Fiume:** aquila
- Gorizia:** 3 torri - **Trieste:** alabarda

Non può mancare l'immagine stilizzata della basilica S. Marco di Venezia! →



Molte targhe commemorative, viste nella Chiesa e nel quartiere, testimoniano che i discendenti dei profughi giuliano-dalmati curano la conoscenza e la reciprocità in una forma che colpisce e commuove rispetto al valore di amore di patria.

Il signor De Angelini ci guida a visitare la cripta che contiene arredi preziosi: questa è un'antica tela da restaurare con i Santi delle terre lasciate.



Le pareti della cripta sono rese luminose da splendidi mosaici che provengono dalla Scuola del mosaico di Spilimbergo. Rappresentano tutti i Santi cari alla fede degli italiani giuliano-dalmati. Numerose lapidi ricordano tutte le comunità esuli e i benefattori.

La lupa di Pola e l'arena testimoniano le origini latine della città.



I racconti delle due guide affasciano i ragazzi.



Un incontro commovente: il Papà di Andrea Millevoi, il militare italiano di 21 anni caduto in un'imboscata in Somalia nel 1993 dove partecipava a un'operazione umanitaria. Ad Andrea sono intitolate una via, una Scuola, una caserma. I Nonni erano di Fiume.

Per noi ragazzi è storia, per gli adulti attualità che ricordano bene.

Elena, una simpatica signora quasi novantenne, parla in perfetta lingua veneta nonostante la vita trascorsa a Roma come segretaria dell'Associazione dei profughi.



Elena ride delle opinioni diverse del signor Zoia e De Angelini su alcune realtà dei profughi.



Un masso carsico di memoria onorato il 10 febbraio.



La Casa della Bambina giuliano-dalmata oggi



La testimonianza di una grande e generosa opera per le Bambine orfane e profughe che la coppia Marcella Mayer e Oscar Sinigaglia e lo Stato italiano costruirono in due anni con la possibilità di ospitare fino a 200 bambine.

Oggi è utilizzata dalla Regione Lazio per il numero unico della sicurezza.



La signora Sinigaglia con il presidente della Repubblica Einaudi: la famiglia Sinigaglia contribuì alla costruzione della Casa della Bambina Giuliana e Dalmata, con un assegno che copriva la metà del costo altissimo dell'edificio, l'altra metà fu stanziata dal governo.

<https://digilander.libero.it/arupin/sinigaglia.html>

Una parte della Casa è strutturata come Casa di Riposo.
Ospita fino a 180 persone.

I ragazzi in visita.



Ai capi responsabili la città grida: basta!

POLA È IN LUTTO

Tutta la città, già provata da tante stragi, piange sui corpi straziati dei propri figli - Le autorità militari e civili responsabili hanno il dovere di far rimuovere immediatamente tutti gli esplosivi dalla città, per evitare nuove sciagure

Città martire
Tutta la città di Pola, già provata da tante stragi, piange sui corpi straziati dei propri figli. Le autorità militari e civili responsabili hanno il dovere di far rimuovere immediatamente tutti gli esplosivi dalla città, per evitare nuove sciagure.

La città di Pola, già provata da tante stragi, piange sui corpi straziati dei propri figli. Le autorità militari e civili responsabili hanno il dovere di far rimuovere immediatamente tutti gli esplosivi dalla città, per evitare nuove sciagure.

La città di Pola, già provata da tante stragi, piange sui corpi straziati dei propri figli. Le autorità militari e civili responsabili hanno il dovere di far rimuovere immediatamente tutti gli esplosivi dalla città, per evitare nuove sciagure.

La città di Pola, già provata da tante stragi, piange sui corpi straziati dei propri figli. Le autorità militari e civili responsabili hanno il dovere di far rimuovere immediatamente tutti gli esplosivi dalla città, per evitare nuove sciagure.

La città di Pola, già provata da tante stragi, piange sui corpi straziati dei propri figli. Le autorità militari e civili responsabili hanno il dovere di far rimuovere immediatamente tutti gli esplosivi dalla città, per evitare nuove sciagure.

La città di Pola, già provata da tante stragi, piange sui corpi straziati dei propri figli. Le autorità militari e civili responsabili hanno il dovere di far rimuovere immediatamente tutti gli esplosivi dalla città, per evitare nuove sciagure.

La missione dell'Associazione Partigiani Italiani
L'Associazione Partigiani Italiani ha il dovere di far rimuovere immediatamente tutti gli esplosivi dalla città, per evitare nuove sciagure.

Pola piange le vittime di Vergarda

I MERCANTI DI PARIGI MEDITINO

O l'Italia o l'esilio

OLTRE 2000 CITTADINI DI POLA HANNO CHIESTO FINORA
DI LASCIARE LA CITTÀ IN CASO DI OCCUPAZIONE JUGOSLAVA

**Vibrata protesta dei polesi contro l'inumano progetto
UN ESTREMO APPELLO AI QUATTRO "GRANDI" - L'INVITO DEL C.S. N. ALLA POPOLAZIONE**

MAI SCHIAVI DI TITO!

La volontà dei cittadini di Pola